

# CHE COS'E'

## LA SACRA CORONA UNITA

La possibilità di ricostruire la nascita e le tappe dello sviluppo del fenomeno mafioso in Puglia è affidata all'opera investigativa della magistratura e delle forze dell'ordine. Fonte inesauribile di notizie sono gli atti processuali e le sentenze istruite a Bari dal giudice istruttore **Alberto Maritati**. Gli anni Ottanta sono il periodo della grande penetrazione della criminalità. Sono gli anni dei rapimenti e dei soggiorni obbligatori. Nel 1978 il Tribunale di Palermo spedisce **Amedeo Pecoraro**, affiliato alla **famiglia dei Madonia di Portanuova**, a Fasano, centro turistico del brindisino. **Pecoraro**, vicino all'ala corleonese della "cupola" siciliana, stringe rapporti e alleanze con **Giuseppe D'Onofrio**, detto "**Bicicletta**", più volte processato per traffico di stupefacenti. A questi boss la mafia siciliana affianca criminali del calibro di **Pietro Vernengo**, **Filippo Messina**, **Giuseppe Baldi** e **Stefano Fontana**. Una importante ramificazione, che rispondeva direttamente ai capi di **Cosa nostra** come **Leggio**, **Riina** e **Provenzano**, da tempo impegnati ad aprire un canale per il traffico di droga tra il Sud e il Nord dell'Italia.

Ne primi anni Ottanta, a Napoli, la polizia arresta insieme al camorrista **Michele Zaza**, legato a Cosa nostra, il pugliese **Giacomo Sabatelli**. Negli stessi anni **Francesco La Manna**, rappresentante della **famiglia palermitana di Tano Fidanzati**, si stabilisce nella provincia di Brindisi. Più tardi, nel 1989, alcune indagini hanno rivelato che il figlio di Francesco La Manna e il boss mafioso **Giuseppe Fidanzati** erano i fornitori di stupefacenti per conto dell'organizzazione criminale denominata **La Rosa**, associazione mafiosa che suggellava il patto tra settori di criminalità siciliana e barese. Il sodalizio sembra che sia andato in porto grazie a Francesco La Manna, ripescato più tardi in Colombia a trattare con la mafia locale del **cartello di Medellin** in qualità di rappresentante delle famiglie palermitane.

A Taranto, al contrario, si sono infiltrati uomini della **'Ndrangheta calabrese**, mentre nel Foggiano è avvenuta una colonizzazione della **Camorra di Raffaele Cutolo**. Il sodalizio con i camorristi della Campania è stato principalmente dovuto al controllo del contrabbando di tabacco. Le relazioni con la **Camorra** sono nate all'insegna della stabilità, tanto che l'organizzazione campana ha compiuto un vero spostamento di rotta del traffico delle sigarette dal Tirreno alle coste pugliesi.

Nella relazione del 1993 presentata dal ministero dell'Interno sullo sviluppo della criminalità in Puglia si sottolinea come negli anni Ottanta sia avvenuta una sorta di colonizzazione da parte dei gruppi mafiosi operanti nelle regioni del Mezzogiorno, ma non si è trattato di una occupazione, quanto di una sorta di importazione di modelli culturali, tanto è vero che in Puglia sono avvenute delle vere e proprie imitazioni dell'assetto strutturale e dei comportamenti mafiosi. Lo conferma, per esempio, il fatto che lo stesso Cutolo "battezzò" diversi malavitosi in provincia di Foggia.

La ripetizione del modello organizzativo si è riflessa anche nella struttura verticistica delle cosche pugliesi, che però non presenta assetti rigidi come quelli delle altre mafie. Intatti, mentre in Sicilia il *curriculum* criminale è lo strumento di promozione, in Puglia, invece, anche uomini giovanissimi riescono ad ottenere ruoli di primo piano. Emerge una differenza nei rapporti che si instaurano tra le diverse cosche e la cosiddetta cupola di Cosa nostra: la Sacra corona unita, infatti, non ha una commissione regionale con poteri paritetici alle commissioni provinciali perché il potere del suo fondatore non è paragonabile a quello delle altre famiglie. Ma allo stesso tempo, come accade per Cosa nostra, la commissione regionale ha il compito di entrare nelle controversie tra le diverse cosche, come anche di stabilire strategie di corruzione dei diversi apparati dello Stato.

## L'influenza dei cutoliani e la risposta della criminalità locale

I primi contatti tra l'organizzazione di Cutolo e la criminalità pugliese avvengono nelle carceri. Gli istituti penitenziari affiliati alla cosca di Cutolo intrapresero, a partire dagli anni Settanta, una puntuale opera di espansione che culminò nel biennio 1979-1980 in un vero e proprio patto di criminalità con esponenti della malavita locale, mentre la Campania era infiammata da una sanguinosa guerra tra le cosche di Cutolo e di Michele Zaza. Una contrapposizione che si trasferì anche all'interno delle carceri campane e che costrinse il governo a trasferire in Puglia molti degli affiliati al clan di Cutolo. Così a Bari gli affiliati alla Camorra presero in breve tempo il controllo della criminalità.

La penetrazione fu fortissima soprattutto nella provincia foggiana. Le rivelazioni del "pentito" **Pasquale D'Amico**, rese ai sostituti procuratori del Tribunale di Foggia **Zezza** e **Lucianelli** e più tardi al giudice istruttore di Bari **Alberto Maritati**, dimostrarono come il 5 gennaio del 1979 lo stesso Cutolo, presso l'hotel Florio di Lucera, affiliò una quarantina di criminali, tutti membri della **cosca Ottaviano**. Non si trattò, dunque, di un patto tra soggetti eterogenei, ma di una compenetrazione. E ancora: come risulta da una indagine della polizia, nei primi anni Ottanta, arrivò a Foggia, per soggiorno obbligato, il camorrista **Giuseppe Sciorio**, affiliato a Cutolo. Insieme al suo autista fu in seguito assassinato e nel suo appartamento vennero ritrovati importanti documenti, tra i quali i cosiddetti "quaderni della camorra", dove venivano descritti tutti i riti necessari per le affiliazioni all'organizzazione. Da questi documenti la magistratura dedusse che le cerimonie di affiliazione in Puglia erano per molti versi coincidenti con i riti messi in atto dalle altre mafie.

La struttura dell'organizzazione, messa a punto da Cutolo, prevedeva che gli introiti dovessero finire per il 40% all'organizzazione madre, una sorta di tassa da pagare alla Camorra. Cutolo nominò i capizona cosiddetti "**a cielo coperto**" perché detenuti, che avevano il compito di trovare nuovi affiliati, e quelli cosiddetti "**a cielo scoperto**", ai quali spettava la gestione delle attività criminali di lucro.

Così racconta il "pentito" Pasquale D'Amico: *"Mi risulta che i camorristi pugliesi erano organizzati in una associazione denominata Nuova camorra pugliese, o qualcosa del genere, affiliata alla nostra. I suoi capi erano: per Bari Fusco Alessandro, per Foggia Iannelli Pino e Cappellari Cosimo, per Lecce Bruno e Remo De Matteis, per Taranto Gaetano Belfio"*. E precisa: *"I proventi ricavati dalle varie imprese criminose compiute in Puglia da questa organizzazione venivano divisi con la Nuova camorra organizzata e materialmente riscossi da Casillo Vincenzo"*.

## L'emancipazione dei pugliesi dalla Camorra e la nascita della Sacra corona unita

La stretta collaborazione tra criminalità locale e l'organizzazione di Cutolo non impedì a molti boss locali di intrattenere rapporti con la 'Ndranghela calabrese. Esponenti di spicco come **Giuseppe Iannelli** e **Giosuè Rizzi** erano addirittura affiliati alla 'Ndrina di **Paolo Di Stefano**, e ricoprivano il grado di "**evangelisti**". **Giuseppe Rogoli**, che più tardi diventerà il personaggio di spicco della criminalità pugliese, era collegato alla **famiglia calabrese di Umberto Bellocco**. Questi rapporti contribuirono, col tempo, a far maturare la decisione di liberarsi dai vincoli con l'organizzazione di Cutolo. Il progetto consisteva nella nascita di un'unica organizzazione criminale in grado di controllare, da sola, l'intero territorio pugliese, e di contrastare l'influenza delle altre famiglie esterne alla regione. Il maggior esponente di tale progetto fu appunto Giuseppe Rogoli, appoggiato esternamente dalla 'Ndrina di Umberto Bellocco e di quella di **Carminio Alvaro**.

Nella cella 12 del carcere di Bari nasce così lo schema di una nuova organizzazione, denominata Sacra corona unita, la cui nascita fu fatta risalire, simbolicamente, al giorno 25 dicembre 1981, giorno della nascita di Gesù: una organizzazione che si dotò di un suo statuto e di proprie leggi.

Nel 1984 il giudice istruttore Maritati riuscì a sequestrare lo "*Statuto della Sacra corona unita*" a Giuseppe Rogoli, che lo aveva scritto di suo pugno.

L'organigramma completo, con le rispettive cariche e gradi, si formalizzò negli anni 1982-83, quando a Rogoli si affiancarono tutti gli altri boss della Puglia, con le rispettive spartizioni del territorio: a Giosuè Rizzi, **Cosimo Cappellari** e Giuseppe Iannelli le province di Foggia e Bari, a Rogoli quelle di Brindisi, Lecce e Taranto.

### **Il ruolo dei calabresi e la nascita della mafia salentina**

L'appoggio delle famiglie calabresi al progetto di Rogoli pone naturalmente degli interrogativi: per prima cosa è da chiedersi quale tipo di interesse avesse la 'Ndrangheta a espropriare Cutolo del potere di controllo sulla Puglia; e poi capire se i calabresi intendessero semplicemente sostituirsi alla Camorra o se covassero altri piani.

Va detto che è impensabile che Rogoli e gli altri avessero intrapreso una operazione di rottura con Cutolo semplicemente per cadere nelle mani della 'Ndrangheta. L'ipotesi più credibile è che i nuovi equilibri avrebbero permesso alle famiglie calabresi di avere un rapporto privilegiato con le attività in Puglia. Puntavano, insomma, a una sorta di cartello malavitoso.

Ma non è del tutto infondato ipotizzare che la 'Ndrangheta avesse delle mire espansionistiche in Puglia. Da tempo, infatti, l'organizzazione cercava di dar vita a strutture stabili sul territorio pugliese. Così, più che di un tentativo di comprimere il potere della Camorra si sarebbe trattato di un tentativo di colonizzazione. La cosa certa è che nel febbraio del 1984, nel carcere di Pianosa, il leccese **Salvatore Rizzo** dette vita a un inedito sodalizio criminale, denominato "*Famiglia salentina libera*", che si pose in contrapposizione frontale con la Sacra corona unita. Rizzo tentò di organizzare la criminalità del leccese, riuscendo a liberarsi dalle dipendenze di altre famiglie della regione. Questo tentativo fu letteralmente schiacciato dallo strapotere della Sacra corona unita, ma anche dall'azione della magistratura che decapitò l'organizzazione riuscendo a incarcerare molti degli affiliati.

Il tentativo di scissione lasciò comunque il segno: nell'aprile del 1986, sulle ceneri della vecchia organizzazione, prende vita la "Nuova famiglia salentina" voluta dal cognato di Salvatore Rizzo, il pregiudicato **Pantaleo De Matteis**, detto "*Pantaluccio*". Ma questa volta l'organizzazione evita di porsi in netta contrapposizione con la Sacra corona unita e tenta di stringere patti per la spartizione dei traffici illeciti.

### **I conflitti interni alla Sacra corona unita e la nascita della Nuova Sacra corona unita**

La conflittualità all'interno dell'organizzazione pugliese esplose nel 1985, in concomitanza del processo "*alla camorra pugliese*". Il superboss Rogoli, nelle sue dichiarazioni, lascia intendere una sorta di ammissione dell'esistenza dell'organizzazione alla quale aveva dato lui stesso i natali. Afferma Rogoli: "*Prendo atto della contestazione rivoltami, in particolare del contenuto dell'agenda sequestrata nella mia cella e delle numerose lettere dalle quali risulta essere persona di rispetto. Qui, nelle patrie galere, succedono tante cose gravi e io come più grande, più saggio, è vero che spesso do consigli... Per quanto attiene alla Sacra corona unita, non è stata creata per commettere reati, ma solo per regolare e decidere le varie questioni insorte tra i detenuti... Affermo che la Sacra corona unita non ha niente a che fare con i napoletani, nonostante vi siano state numerose offerte da parte dei camorristi*".

Tali ammissioni portarono a una vera e propria scissione: il gruppo foggiano, che controllava anche Bari, si staccò; così fecero anche i malavitosi del leccese che dettero vita a una nuova organizzazione, la "*Remo Lecce libera*", così chiamata per ispirazione a tale **Remo Morello**, assassinato dalla Camorra nei primi anni Ottanta. A questa organizzazione aderirono, tra gli altri,

**Pantaleo De Matteis**, **Giuseppe Ingrosso** e Salvatore Rizzo. Ma la minaccia di una guerra senza quartiere, fatta dal braccio destro di Rogoli, **Antonio Dodaro**, stroncò sul nascere il progetto secessionista. La risposta dell'organizzazione al progetto di scissione fu la fondazione della "**Nuova Sacra corona unita**", patto sottoscritto nel carcere di Trani da **Vincenzo Stranieri**, mafioso di Taranto e da **Mario Papali**, affiliato a Cosa nostra. A capo della struttura, ancora una volta, c'era Rogoli.

### **L'arcipelago criminale barese**

Intorno a **Oronzo Romano**, nel 1987, col benestare di Rogoli, nasce una struttura autonoma, denominata "**La Rosa**", che opera nel Barese. L'organizzazione presentava forti collegamenti con la mafia siciliana, e in particolare con il clan Fidanzati che, come verrà scoperto più tardi, forniva cocaina ed eroina alla nuova organizzazione. Ma a Bari e provincia, oltre alla organizzazione "La Rosa", operavano altre famiglie criminali, tutte spregiudicate e sanguinarie. Personaggi come **Savino Parisi** e **Tonino Capriati** trasformarono alcuni quartieri di Bari in veri e propri centri di smistamento del traffico dell'eroina. Nelle zone a nord di Bari, tra le quali Trani, Bisceglie e Barletta, il boss era **Salvatore Annacondia**, dedito al traffico non solo di stupefacenti, ma anche di armi. Attualmente collaboratore di giustizia, Annacondia intrattenne rapporti sia con la mafia siciliana che con la 'Ndrangheta.

### **L'eliminazione di Dodaro e la nuova spartizione del Salento**

Una lotta intestina portò all'eliminazione di Antonio Dodaro, voluta dal suo stesso "gruppo di fuoco" (**Giovanni De Tommasi**, **Cosimo Cirfeta** e **Mario Tornese**). Una reazione a catena determinò una *escalation* di violenza tra tutti i clan. Per porre fine alla guerra furono ripateggiate le aree di appartenenza. Lecce fu suddivisa in tre zone: il capoluogo e le province a nord furono assegnate a Giovanni De Tommasi; Mario Tornese si accaparrò le province orientali; tutto il Salento meridionale andò nelle mani del **clan Padoano**. Le tre zone rimasero comunque sotto il diretto controllo di Giuseppe Rogoli. Anche il brindisino fu posto sotto il controllo della Nuova sacra corona unita.

### **La "Rosa dei Venti" e i nuovi soggetti criminali pugliesi**

I precari rapporti tra i clan non fecero cessare i conflitti. Nel leccese nacque un nuovo sodalizio mafioso: l'11 settembre del 1990, nel carcere di Lecce, nasce la "**Rosa dei Venti**", a capo della quale siedono Giovanni De Tommasi e Vincenzo Stranieri. Questi, insieme a Cosimo Cirfeta, erano i membri del "consiglio generale", organo supremo dell'organizzazione malavita. Non si hanno dati certi sulla struttura e sulle attività di questa organizzazione, perché a parlarne sono solo i "collaboratori di giustizia". Il dato certo è che questa organizzazione si è messa in netto contrasto con la Nuova sacra corona unita. La nascita di questa struttura malavita ha incentivato la conflittualità mafiosa e la nascita di una mappa a scacchiera dei clan.

### **Una quantificazione del fenomeno mafioso in Puglia**

Il controllo politico della criminalità pugliese è nelle ristrettissime mani di pochi, ma l'attività economica legata alla mafia coinvolge strati assai larghi della popolazione. Nel 1990 le organizzazioni malavitose censite erano 31 con un numero di affiliati pari a 1.561. E se confrontiamo il dato in rapporto alla popolazione ne risulta un quadro preoccupante: su una popolazione complessiva di circa 4 milioni, c'è un malavitoso ogni 2.583 abitanti. Nel 1994 le cose sono peggiorate: i clan censiti sono 47 e la densità dei malavitosi è salita: uno ogni 2.297 abitanti. A Bari ci sono ben 18 clan, i mafiosi presenti sono 467. Mentre nelle province di Foggia e Brindisi

si assiste a un sostanziale contenimento del fenomeno. Bari e Lecce fanno registrare un costante incremento, al punto che queste due realtà sono considerate ad alto rischio mafioso. Bari, in particolare, rappresenta un teatro di conquista e di lotta: tutti i clan, l'uno contro l'altro, cercano di conquistare nicchie di potere e spazi per attività illecite.

## **Il panorama criminale pugliese dal punto di vista di un boss mafioso: le dichiarazioni di Salvatore Annacondia**

Il prestigio conseguito progressivamente dalla Nuova sacra corona unita ha reso possibile la progressiva autonomia rispetto alle centrali criminali delle altre regioni. Inoltre, grazie al crescente potere militare e ai profitti illeciti, 'Ndrangheta, mafia siciliana e Camorra hanno considerato il gruppo di Rogoli la controparte pugliese nei traffici illeciti e dell'attività criminale.

Un quadro chiaro dei rapporti tra le mafie è fornito da Salvatore Annacondia, ex boss di grosso calibro che operava nella parte settentrionale della provincia di Bari e ora "collaboratore di giustizia". Annacondia nega l'esistenza di una struttura unitaria della mafia pugliese. Sostiene che gli equilibri tra le diverse cosche si devono ad accordi stipulati in *summit* criminali durante i quali vengono decise spartizioni di territorio e competenze nelle attività illecite. Annacondia si ritiene il perno delle trattative tra i clan pugliesi nella parte Nord del barese e i clan nel tarantino.

In seguito alla guerra tra clan che infuriò durante il 1991, per porre fine a faide e spargimenti di sangue, fu deciso di fondare una nuova organizzazione. Questa decisione fu presa anche perché la struttura della Sacra corona unita era nota anche agli investigatori. Annacondia fu contattato da **Riccardo Modeo**, esponente di punta della **mafia tarantina**, il quale gli chiese di aderire alla nuova organizzazione che si sarebbe chiamata Nuova Sacra corona unita. Annacondia aderì, ma pose come unica condizione l'accettazione di un accordo che mettesse fine alla guerra tra le fazioni. Nel periodo in cui i fratelli **Modeo** (Riccardo e **Gianfranco**) vennero arrestati, Annacondia subentrò nella direzione della struttura a Taranto. Ma, nonostante la nascita della nuova struttura, la lotta tra le famiglie non cessò; Annacondia sostiene che la causa di tali guerre vada attribuita alla mancata strutturazione della Nuova sacra corona unita.

L'impossibilità di creare un'unica organizzazione, sempre secondo il "pentito", ha reso il panorama criminale pugliese assai diversificato. Più che di una cupola mafiosa si può quindi parlare di un arcipelago in cui si muovevano la Sacra corona unita, il gruppo di Annacondia, quello dei fratelli Modeo, quello dei **cerignolani** e quello di **Rocco Moretti**.

Nessuno di questi clan, sostiene il "pentito", poteva muoversi in ambito nazionale e internazionale senza l'appoggio e il riconoscimento delle grandi famiglie siciliane, calabresi e campane. Rivela Annacondia: ***"Bisogna essere riconosciuti per poter operare a livello nazionale e internazionale... La droga [...] si può avere solo se si è riconosciuti... Per essere riconosciuti come famiglia bisogna che venga innalzata dal capodecima. Di capidecima in Puglia non ce n'erano, ce n'erano pochi"***. Questa è la ragione del perché le organizzazioni pugliesi, per entrare nel circolo dei grandi commerci, chiedevano l'appoggio alle mafie consorelle.

Annacondia sostiene che nei primi anni Ottanta la mafia pugliese ha dato vita a un processo di rielaborazione delle esperienze criminali delle altre regioni del Mezzogiorno. Il contatto con le maggiori organizzazioni mafiose ha fatto sì che i criminali pugliesi ritornassero nella loro terra con un bagaglio di esperienze con l'intento di aprire un'attività sul territorio.

L'ex boss di Trani rivela, inoltre, che sono diversi i pugliesi affiliati a Cosa nostra e che risiedono nel Nord. Tra questi **Nunzio Scarabaggio** e **Donato**, quest'ultimo figlioccio di **Leoluca Bagarella**. Anche Peppino D'Onofrio, detto "Bicicletta", ha rappresentato per anni Pietro Vernengo e in seguito anche la **famiglia Tinniriello**. Ha perso il prestigio e il potere quando nel 1991 gli hanno sparato.

Annacondia rivela, inoltre, che il ruolo della Camorra si è molto ridimensionato in seguito alla drammatica guerra che ha visto contrapposti i clan campani. La lotta non ha permesso

all'organizzazione di estendere il proprio potere fuori dalla regione, ma l'ha trasformata in una struttura dedita al controllo del proprio territorio, che peraltro controlla in ogni sua parte.

Riguardo alla struttura della Sacra corona unita, Annacondia fornisce delle informazioni utilissime. Rivela che l'organizzazione è stata fondata a Lecce. E' stata costituita a livello regionale grazie a un'unica famiglia, molto numerosa. In seguito si è diffusa in altre zone della Puglia, raggiungendo il brindisino, terra controllata da Rogoli. I contrasti all'interno cominciano a nascere a partire dal 1986. Annacondia aggiunge che la Sacra corona unita ha goduto dell'appoggio dei calabresi, in particolare di Umberto Bellocco. Fu addirittura il boss della 'Ndrangheta a legittimare e definire le regole della Sacra corona unita. L'aiuto fu necessario. Infatti ogni organizzazione mafiosa, se non dispone di almeno dieci capi (i capidecima), ha bisogno di un'altra organizzazione più potente che la legittimi o, come si dice nel gergo criminale, che la "*santizzi*". Attualmente in Puglia si può formare un capodecima: ciò significa che la criminalità di stampo mafioso ha raggiunto un'estensione tale da permettere l'elezione delle alte gerarchie criminali.

I contatti di Annacondia erano numerosi. A Trani conobbe **Nitto Santapaola**, il boss catanese che lo prese in simpatia e **Michele Rizzi** che gli promise di farlo entrare nella sua famiglia. Rizzi era un esponente di spicco della vecchia mafia, quella travolta dalla ferocia dei corleonesi. Fu proprio Rizzi il "padrino" di Annacondia nel giorno del suo passaggio di grado.

Nel 1989 il boss di Trani salì due gradi della gerarchia e venne così affiliato a Cosa nostra con la qualifica di "*santista*".

**Fonte: Eurispes**